

SIRACIDE

CAP. 38 versetti 21-23

Martedì 24.04.2018

Non dimenticare che non c'è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricordati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consolati di lui, ora che il suo spirito è partito.

Piera: *Non dimenticare che non c'è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso.*

Quando si muore si entra nell'immensità, un luogo dove l'anima si riscalda della luce di Dio e gioisce della sua presenza insieme a Gesù a Maria agli angeli e ai santi. Da questo luogo non c'è ritorno perché è il nostro corpo che rimane sulla terra avendo finito il suo compito, ma l'anima che si è elevata a Dio può vivere serena del nostro ricordo amoroso aspettando di ritrovarci ancora insieme in Paradiso.

Daniela: *Ricordati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te*

Ora è come se il morto parlasse al figlio e ricordasse che della sua morte il frutto che si deve cogliere è di pensare alla propria preparandosi con vita buona, come dice anche Antonio Martini. Purtroppo nella nostra società il pensiero della morte viene continuamente rimosso e forse anche per questo esiste la tendenza a fare sparire anche i cimiteri cancellando ogni ricordo della morte. Questa massima profondamente vera, rivela una sua giustizia nel fatto che tutti moriremo, chi ha fede però sa che la vita non ci viene presa, ma trasformata, quindi nella paura che il momento della morte produce in noi c'è però la consapevolezza della speranza nella resurrezione.

Silvio: *Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consolati di lui, ora che il suo spirito è partito.*

Siamo alla battuta finale, al pensiero che chiude questa riflessione sulla morte di una persona a noi cara, a quella perdita che ci procura dolore, al lutto e ai vari lutti che inevitabilmente colpiranno la nostra vita. L'immagine che viene usata è consolante, il morto è nel riposo dove ogni attività è cessata e ogni fatica conclusa e ogni dolore è terminato. Ciò che ancora rimane di questa vita finita è il suo ricordo in noi e anche questo deve trovare il suo riposo; tutto si spegne. L'ultima parola è, "consolati, consolati di lui", trova pace perché non puoi più nulla, ora che il suo spirito è partito. Il distacco si fa totale, radicale, assoluto, la distanza incolmabile. Così è la morte rispetto alla vita. Questa è però parola di Dio, che sa tutto e conosce già la risposta che sarà data a questo dramma dell'uomo, ma che ora, con queste crude riflessioni ci porta a considerare la morte per quello che è; la morte è così. Ben Sira ci vuole portare ad una lucida consapevolezza della realtà della morte, per non ingannare noi stessi con false speranze, con fantasie ingannevoli. Tutto questo non per un sadico esercizio di realismo esasperato, ma per una celata speranza. Solo se siamo ben consapevoli che la morte è così come appare, e non ci siamo costruiti artificiali consolazioni, solo così la risposta di Dio con la risurrezione di Gesù risplende in tutta la sua luce, forza, meraviglia e gioia incontenibile. Solo così la consolazione è vera consolazione e il riposo è vero riposo.

Don Giuseppe: Quello che avete detto è giusto, permettetemi che vada a cercare con voi l'anima profonda del Siracide perché il Siracide è un Saggio. Come Saggio punta sempre a qualcosa di essenziale, di proprio, di specifico in cui i discorsi fatti da voi sono importanti e il Siracide non li nega, ma potrebbero appartenere a un livello successivo di rivelazione che noi abbiamo ricevuto e col quale anche giustamente leggiamo le Scritture antiche. È giusto leggere la Scrittura col patrimonio di conoscenze successive. Il Siracide, vi dicevo, è un Saggio. Come Saggio egli vuole presentare a suo figlio, quindi al discepolo, come deve relazionarsi con chi è morto. Da una parte evitare il cinismo, cioè questo freddo calcolo: «Finché io sto bene non penso al morto»; dall'altra evitare un eccessivo coinvolgimento. Qual è allora il proprio del Siracide? Dice: *Non dimenticare che non c'è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso.*

Questo rapporto è realistico, la morte, è un viaggio senza ritorno per cui non si deve prolungare il pianto e il lutto perché, lo ha già detto, non servono queste espressioni di cordoglio, di sofferenza, a muovere e a commuovere chi è morto al punto che possa avere la forza di ritornare perché egli non ha questa capacità di potere tornare e quindi non bisogna fare un lutto prolungato come se questo desse forza a un morto di poter rivivere. *A lui non gioverai e farai del male a te stesso*, il morto non trova nessun giovamento nel lutto dei viventi e anche dei suoi cari e nemmeno nell'espressione di onore che uno gli può fare; non toccano l'intimo della sua persona, lo lasciano indifferente. È la constatazione prima: seppellisci un morto in un sepolcro lussuoso, seppelliscilo in un umile sepolcro, è uguale per il morto, non ha nessuna alterazione in questo suo trattamento e quindi a lui non giova. Che cosa giova a lui? Il Siracide non lo dice, lo dirà la rivelazione successiva, gli giova la preghiera cioè che noi ci ricordiamo dei nostri morti e che quindi facciamo pregare per loro. Questo è un discorso che è fatto già anche nel secondo *Libro dei Maccabei*, pregare per i defunti giova a loro e dà ristoro alla loro vita, come è già stato detto, alla loro anima giova questa offerta sacrificale. Chi invece si macera nel lutto danneggia il suo fisico, quindi non gli giova questo lutto prolungato e anche danneggia la sua psiche perché si fissa solo su questo, parla di questo, vuole ascoltare parole solo su questo e quindi non gli giova e non giova al suo spirito perché è già morto in quanto la sua vita si sé spenta, non ha più un vigore tale da potere procedere con nuove conoscenze con anche una assimilazione dell'esperienza fatta nella morte che porti una riflessione più profonda del vivere, una riflessione pacata, umile, attenta alla realtà.

Ricordati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te

Questo testo è molto difficile! Il Saggio dice: *Ricordati della mia sorte*, io sono più vecchio di te, io sono padre, tu sei figlio, io sono anziano, tu sei giovane: viene perciò il giorno, in cui tu giovane dici: «Ieri a lui». Scompare la generazione precedente la nostra; finché noi abbiamo il muro della generazione che ci precede ci sentiamo sicuri, quando questo muro crolla perché tutti se ne vanno, ci siamo noi in prima persona. *Oggi a te*, constatiamo che i prossimi colpiti dalla morte siamo noi, parliamo ovviamente di via naturale, di via generazionale, non parliamo purtroppo di casi eccezionali. *Ricordati della mia sorte*, se sei un vero discepolo che mi ha seguito, un vero figlio che mi ha amato, *ricordati della mia sorte*, cioè ricordati della mia morte e ricordati del mio ieri e quindi ricordati che come io sono stato colpito dalla morte, o meglio sarò colpito dalla morte in quel ieri che è poi il tuo oggi, anche tu un domani sarai colpito dalla morte perché il tuo oggi diventa ieri in rapporto alle generazioni che vengono, che dicono oggi. Questo mi sembra il ragionamento che fa il Saggio in questa sua riflessione. Quindi la memoria delle generazioni e degli insegnamenti che la generazione precedente lascia come eredità vanno custoditi perché sono ricchi d'insegnamento ed è questa la tradizione per cui un domani, cioè nel tuo oggi e quando il tuo oggi diventerà ieri, chi prende il posto del tuo oggi possa ricevere questi insegnamenti e trasmetterli. Questa è la continuità generazionale.

Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consolati di lui, ora che il suo spirito è partito.

Riposo è un termine che diventa comune, pensiamo alla preghiera per i morti: «L'eterno riposo dona a loro o Signore!» È il riposo dalla fatica della vita; quindi dice: «Lascia riposare il suo ricordo, cioè non tormentarlo come se fosse vivo, non ravvivare il suo ricordo come se dovesse ancora agire e operare, ma lascialo riposare in pace», perché quando uno varca la soglia della morte è finita! Basta! A volte noi tormentiamo il ricordo dei morti, capite cosa voglio dire! «Ma perché non hai fatto questo, perché qui, perché là», cioè sentiamo spontaneo anche a rivolgerci ai morti: «Ma perché non hai fatto così, hai fatto un cattivo testamento ad esempio o hai agito male in quella situazione». Dice il Saggio: «Lascia riposare il morto», ormai è morto, quindi che abbia fatto il male o il bene ora è sotto il giudizio di Dio; tu fai quello che devi fare nella sua pace e lasciandolo in pace *consolati di lui ora che il suo spirito è partito*, cioè questa consolazione deriva da due motivi: dal bene ricevuto, bisogna infatti ricordare dei morti non tanto il male che abbiamo subito, quanto soprattutto il bene che ci hanno fatto secondo la misericordia del Signore che opera nei loro confronti sicché consolati, cerca di custodire questi insegnamenti che hai ricevuto. Poi dice: *ora che il suo spirito è partito*, il Saggio non pensa tanto all'uscita dell'anima dal corpo, che è un concetto più greco che ebraico, e non è nella Bibbia, quanto piuttosto all'uscita da questo mondo e quindi nel suo misterioso cammino verso Dio perché lo spirito ritorna a colui che l'ha dato cioè a Dio e quando esce dal corpo va in cerca di colui che l'ha donato. Tutto questo avviene secondo il comando del Signore che ha messo in chi è morto il germe della vita, come ricordava Silvio, il germe della resurrezione, come dice il Signore nostro Gesù Cristo; la morte diventa il grido di Giobbe che dice: *Ma io so che il mio vendicatore è vivo e che ultimo si ergerà sulla polvere, sotto la mia pelle hanno tagliato questa, ma dalla mia carne vedo Dio, questo vedo io e per me solo* (Gb 19,). *Dalla mia carne vedo Dio*, cioè la morte è nella speranza della

vita proprio perché il Signore è quel vindice che distrugge il potere della morte e comunica a noi questa vittoria sulla vita. Il Saggio vuole che il discepolo si muova sempre con equilibrio profondo anche in rapporto al regno della morte dove ci sono miti, leggende e tanti racconti al riguardo delle anime dei morti. Egli non vuole che si segua tutta questa linea, ma che ci sia un rapporto sobrio come quando si era vivi e pur essendo cambiate le modalità del rapporto, il rapporto non è cambiato. Chi è morto è lui! Non cambia, non acquista poteri speciali, straordinari ... egli non ti può apparire in sogno, perché sei tu a sognarlo per la suggestione del tuo spirito e della tua mente, non perché il Signore voglia, ma perché hai voglia prima tu che lo faccia. Ci vuole veramente una volontà precisa ben espressa che Dio mandi un morto a dire la sua volontà, cioè bisogna stare molto attenti. È lui, sempre lui come prima, così ora. Continuiamo il nostro vespro.

Prossima volta: *Martedì 08.05.2018*

SIRACIDE CAP 38 Versetti 24-30